

«Sì, li ho chiamati io i vigili qualcosa da ridire? Questi non hanno diritto di stare in casa nostra»

«MARONI HA FATTO LA LEGGE, QUINDI...» Scene di (già ordinario?) razzismo sul litorale delle Marche, dove il vento della nuova destra gonfia le vele dei peggiori istinti. Ambulanti segnalati e consegnati ai carabinieri, altri costretti a scappare. E ai villeggianti con un briciolo di senso umano urlano: «Non vi sta bene? Cambiate Paese»

■ di Sandra Amurri / Porto San Giorgio

«D

evono tornare a casa loro... adesso comandiamo noi». Noi, i leghisti di Bergamo, di Verona in vacanza a Pedaso, borgo marinaro dove il fiume Aso dai Sibillini sfocia nel mare Adriatico, nel tratto tra Porto San Giorgio e San Benedetto del Tronto, nelle Marche. «Andate via voi, ma non vedete, è un essere umano che male vi ha fatto?», gridano i bagnanti del luogo e i turisti napoletani e pugliesi. Un folto capannello mi impedisce di vedere. Mi avvicino. Dentro quel cerchio umano, sul marciapiede che guarda il mare, c'è un ragazzo di colore, rannicchiato, il viso coperto dalle mani, come fanno i bambini quando vengono sgridati. Il sole a picco fa luccicare la sua pelle nera, come la vergogna delle parole udite. Un vigile, in piedi, gli blocca le spalle con le mani. «Cosa sta accadendo?» chiedo a un signore che indicando con il dito il «negro» risponde con tono carico di odio: «Non è in regola, non ci deve stare nel nostro Paese, deve tornarsene in Senegal». Mentre una signora mi spiega che è stato proprio lui a chiamare il vigile che lo rincorreva bestemmiando. Non si fa attendere la rivendicazione orgogliosa del signore in costume e marsupio blu sulla pancia, per la nobile impresa compiuta e per la sua appartenenza a quel Nord Italia che mostra i muscoli: «Sì, li ho chiamati io i vigili, ha qualcosa da ridire?», «No, mi complimento di cuore per il suo coraggio, certa che ne avrebbe altrettanto nel chiamare i vigili se un fuoristrada parcheggiato sullo scivolo per handicappati o la capitaneria se un motoscafo si fosse avvicinato alla riva a motore acceso...». «Ma che c'entra? Quelli non sono fatti miei, invece questi qua - indicando di nuovo il "negro" con il dito - non hanno il diritto di venire a casa nostra. E poi Maroni ha fatto una legge? Allora, adesso comandiamo noi e se non vi va bene cambiate Paese». Mi torna in mente *Sogno di un Valzer* di Brancati, 1938: «Non è il fine che distingue i barbari dagli uomini civili, i santi dai delinquenti, ma i mezzi che si adoperano per raggiungere questo fine... dimmi che mezzi adoperi e ti dirò chi sei». Chiedo ai vigili perché lo tengano lì

Amid è circondato c'è chi gli blocca le spalle chi lo guarda con odio Lui chiede solo: «Ho sete posso avere dell'acqua?»



Un venditore ambulante sulle spiagge

Primo, vietare. Le regole dei sindaci sceriffi

Divieto di sosta ai camperisti, di panchina agli anziani, di massaggi al mare

■ di Silvia Garambois / Roma

Denunciate sei prostitute a Genova: di nascosto, facevano le massaggiatrici. Lo hanno testimoniato i loro clienti, interrogati dai carabinieri: altro che prestazioni sessuali, per chi lo chiedeva c'erano veri massaggi relax, con tanto di tariffario. A colpo d'occhio sembra la notizia del postino che azzanna il cane, quella che si insegna nelle scuole di giornalismo. La realtà all'incontrario. Invece è uno dei primi effetti della rinvenzione di attenzione alla salute pubblica voluta dalla responsabile del dicastero della Salute, Francesca Martini, che ha vietato severamente ogni massaggio non autorizzato (le associazioni di categoria delle massaggiatrici - ringraziano). In realtà l'ordinanza ministeriale se la prende in particolare con le ambulanti cinesi, che sulle spiagge cospargono

di olii e profumi i vacanzieri, e vuole «prevenire gli effetti pericolosi che possono essere generati dalla pratica sulle spiagge di prestazioni estetiche o terapeutiche», senza «adeguata preparazione e competenza»; e ne affida ai sindaci la sua applicazione. Ma i sindaci, da parte loro, si stanno già dimostrando particolarmente creativi nel fare gli «sceriffi», con i nuovi poteri che gli ha affidato il ministro Maroni. Fino a qualche mese fa il Tar interveniva annullando le ordinanze più stravaganti, come quelle del sindaco di L'Aquila che - alle prese con una «guerra» personale contro un cane di nome Briciola - se n'è visto annullare addirittura tre; o quella del sindaco di Galliate che aveva vietato alle «gattare» di dar da mangiare ai micini randagi. Questa, invece, è l'estate dell'«or-

dinanza crativa» (denominazione d'origine controllata: se l'è inventata il ministro, non i giornalisti), e in nome della sicurezza e del decoro i sindaci stanno dando sfogo alla fantasia: oltre a tutte le norme anti-lavavetri, anti-borsoni, anti-accattonaggio, anti-nudità (molte a raffica ad Amalfi per chi si toglie la maglietta), ormai in certe città è persino vietato sedersi sulle panchine in più di tre, o bigheggionare di notte. I turisti sono avvertiti: meglio girare con la mappa aggiornata dei divieti, città per città. Sui blog di internet sono insorti i camperisti per la decisione del comune di Vicenza contro i bivacchi di camper e roulotte nei parcheggi pubblici; a Voghera sono insorti i vecchietti, ai quali è stato vietato l'utilizzo delle panchine pubbliche a partire dalle 23 se si mettono a chiacchiera «in gruppi composti da più di tre». Ma a Novara

è anche peggio: il sindaco ha imposto il divieto di sostare in parchi e giardini in più di due persone. E a Genova nei carrugi del centro storico non si può più passeggiare con una bottiglia o una lattina di bevande alcoliche in mano (come a Campo de' Fiori a Roma), pena una multa che va dai 25 ai 500 euro. Più rigide le «invenzioni» anti-immigrati, a partire da Cernobbio, dove chi vuole la residenza deve accettare un'ispezione igienico-sanitaria della sua casa da parte di agenti di polizia municipale; ordinanza subito imitata dai comuni di Romano d'Ezzelino, Teolo, Loria, Montegrotto Terme, Caravaggio. Capofila resta comunque Flavio Tosi, il sindaco leghista di Verona. Quello che fece piangere una bambina in visita alla città, multata perché mangiava un panino sulla scalinata del municipio.

braccato. Risposta: «Aspettiamo i carabinieri per arrestarlo» mentre mi invitano dapprima a non impicciarmi, poi a fornire i documenti. Mentre la folla rimane divisa: da una parte i turisti del nord continuano a inveire contro quel ragazzo che la sola resistenza che oppo-

ne sono lacrime; dall'altra quelli del sud, che chiedono semplicemente rispetto umano. «Come ti chiami?» chiedo al ragazzo straniero mentre il vigile mi ripete che devo allontanarmi ed estrae la macchina fotografica per identificarmi. «Sono vigili stagionali», mi

spiega invitandomi alla comprensione il vicesindaco di Pedaso, Barbara Toce, che si sta dando un gran da fare per risolvere al più presto la situazione. «Inesperti - rispondo - ma non incapaci di tradurre in azione l'aria che tira nel Paese». Intanto sento una voce flebile: «Mi

chiamo Amid. Ho sete, mi prendi una bottiglia d'acqua?», lo vedo che tira fuori dalla tasca un euro e lo dà alla mia amica Donatella, atterrita, al mio fianco. Dignità in risposta a chi lo tratta come un topo che ha osato uscire dalla fogna per invadere la civiltà del

Alcuni bagnanti assistono sconcertati: e sarebbero questi i delinquenti incalliti da cui difenderci?

lungomare di Pedaso. Dove un viale si chiama «Sacco e Vanzetti», e ogni sottopasso porta il nome di un cantante che ha fatto la storia della canzone impegnata come Gaber. O De André: «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori» si legge sulla targa affissa a pochi passi da Amid. Svuotata come se quella scena avesse sventrato gli uomini di tutte le loro attese rendendo la vita buia e il loro futuro incerto, ho telefonato a Don Franco Monterubbianesi, fondatore della Comunità di Capodarco e presidente di «Noi Ragazzi del Mondo». «La crisi è morale e culturale - dice - Il "come" vengono trattati oggi gli immigrati da noi è lo stesso "come" hanno sfruttato e sfruttano i popoli del Terzo Mondo senza rispetto per il loro sviluppo. Una legge disumana non sarà mai una legge giusta e, dunque, capace di risolvere il problema».

 Ore 11 di un altro giorno. Chalet Barracuda a Porto San Giorgio dove spesso i gestori Sandro, Magda e Paola invitano a mangiare alla loro tavola i senegalesi, i pakistani che percorrono la spiaggia con i loro borsoni pesanti quanto la loro fame. Gli uomini della Capitaneria di Porto, rincorrono tre senegalesi che vendono collanine e pupazzetti di pelouche. Uno, vistoso perso, si tuffa in mare, perde la sacca, le collanine galleggiano e i pupazzetti anche. Elisa, 15 anni, corre a recuperarli, spera di poterglieli restituire. Ma il ragazzo non sa nuotare, torna indietro e lo arrestano. Intanto la caccia al nero continua. Arrivano i rinforzi: carabinieri e Guardia di Finanza. I bagnanti assistono sconcertati: «Sembra che stiano inseguendo delinquenti incalliti, spacciatori. Certo, sono irregolari, devono essere espulsi, ma come lo fanno è da brivido». E la spiaggia si trasforma presto in un'arena dove c'è chi dà voce alla sensibilità ferita, chi resta indifferente, e chi, come i turisti del nord «dito medio alzato» alla Bossi, gode mentre quegli «sporchi negri» vengono ammanettati. Non sanno che qui con gli «sporchi negri» si condivide il pane e anche i sorrisi, nelle scuole come nelle fabbriche, e che le persone sanno, come scrive Cheikh Tidiane Gaye in *Mery principessa albina* che «chi ignora il rispetto dei cuori altrui, s'invizze della propria autorità ma non di quella del suo popolo e di conseguenza svalorza la sua terra».

Tre senegalesi invece sono inseguiti dagli uomini della Capitaneria Uno si butta in mare ma non sa nuotare...

IL CASO L'approdo dei clienti del «Billionaire Rubacuori» infastidisce chi sta in spiaggia. E i bagnanti urlano: «Via, cafoni».

La rivolta dei secchielli. Contro Briatore e i suoi vip

ELLA BAFFONI

Porto Cervo in controtendenza. Sulla bella spiaggia di Capriccioli i rampanti gommoni di Briatore e compagni sono stati contestati dai bagnanti. Lo racconta una gustosa cronaca del Corriere della sera, con tanto di crescendo. Il primo gommone, che portava il padrone dei Billionaire ed Elisabetta Gregoraci, più altri ospiti, è stato accolto dai frequentatori della spiaggia con fastidio, ma solo verbale: «Andate via, vergogna, cafoni. Tornate a casa». Ma poi, quando ad approdare sulla spiaggia fitta di bambini sono stati anche gli altri gommoni (no, Emilio Fede non c'era e ci tiene a smentire: è in vacanza ad Anacapri, querela per diffi-



Flavia Briatore

mazione a chi lo intruppi in quell'allegria brigata), la rivolta si è fatta più concreta. E creativa: così i secchielli dei bambini sono stati riempiti d'acqua di mare e utilizzati per imaffiare i non benvenuti ospiti. Tra cui una sirena av-

volta in un lamé argentato e alcuni americani. Il fatto è che vicinissimo a quella spiaggia sarda Briatore ha installato una succursale del suo Billionaire, il «Rubacuori». E intanto ha trasformato un barretto, quasi un chiosco, in un ristorante da vip: tende bianche, incannuciate, tappeti, atmosfera esotica. Novità che avrà anche rubato i cuori dei croceristi della Costa Smeralda, ma ha evidentemente scoccato gli abituali frequentatori di una delle spiagge più suggestive della Sardegna, sabbia bianca e corona di scogli. Così lo «sbarco» degli ospiti degli yacht ormeggiati al largo di Cala Volpe, all'ora di pranzo, è stato contestato vibratamente e acquaticamente, fino a

cercare di impedire l'attracco al terzo natante. Non tanto per ideologica ostilità ai vip, quanto per il pericolo continuo e l'oggettivo fastidio dei grossi motori in avvicinamento per i bagnanti e i bambini. Che hanno fornito un non-violento ma inedito strumento di contestazione, appunto i secchielli. La risposta di Briatore lo rispecchia perfettamente: «Ma come, siamo così carini, e veniamo ricompensati così. Qui chiudo tutto. Pago le tasse, è un mio diritto». Se lo farà davvero, i bagnanti di Capriccioli avranno vinto sull'arroganza cafona. Risarcimento simbolico per il sequestro, l'altro giorno, della barchetta di Benigni, colpevole di essere ormeggiata a una boa senza permesso di soggiorno.

Borghesio-crociato, giuramento anti-Islam in chiesa. L'ira della Curia

■ Più che a «un'Intifada al contrario» come voleva Mario Borghesio, quella di sabato, a Genova, sembrava piuttosto una «notte degli imbrogli» di manzoniana memoria. Con l'eurodeputato leghista che con la complicità dei suoi fedelissimi si prendeva gioco con un inganno del sagrestano per penetrare nella chiesa e pronunciare il suo giuramento, in qualità «di cavaliere combattente della cristianità», in difesa della «Commenda dalla profanazione e dall'invasione islamica». Poco prima Borghesio aveva partecipato ad un comizio durante il quale aveva arringato la folla contro il progetto del sindaco Marta Vincenzi di trasformare la Commenda da Prè, che nel Do-

dicesimo secolo fu ospizio per pellegrini e crociati, in un centro aperto alle tre religioni monoteiste. Chiudendo l'intervento aveva fatto il gesto dell'ombrello all'indirizzo del sindaco. Poi il giuramento nella chiesa di San Giovanni. La Curia Arcivescovile ha espresso «tutta la sua disapprovazione» e ricordato che «senza l'esplicita autorizzazione, nessuno può utilizzare una chiesa cattolica». «Siamo sicuri - ha dichiarato Giuseppe Giulietti di Articolo 21 - che la Chiesa e la sua infinita clemenza, invece di scomunicarlo o di consegnarlo al più vicino centro di Igiene Mentale, deciderà di affidare il poveretto alle cure della Caritas abituata a trattare i casi di emarginazione».